PQ
4519
.A7
F3
1904

NEL VI CENTENARIO

DALLA NASCITA DI

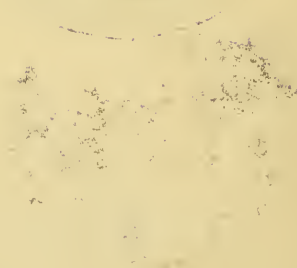
FRANCESCO PETRARCA

MCCCIV-MCMIV

DOTT. M. FALCIAI

AREZZO

OMAGGIO DEL COMITATO PER LE ONORANZE A FRANCESCO PETRARCA

AREZZO
PREMIATO STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO
ETTORE SINATTI
1904

Salve, hospes
Due parole di storia e d'arte
La casa del Petrarca

Arezzo, che sei secoli or sono, offrendo asilo all'esule notaio delle riformagioni, ebbe la suprema ventura di veder nascere in una casa del *Borgo dell'Orto* FRANCESCO PETRARCA, è lieta e superba di accogliere gli ospiti illustri e graditi, che a lei convengono per rendere omaggio alla gloria del primo uomo della età moderna.

Dalle colline che le fanno corona e dai piani verdeggianti che si stendono intorno alla città, onde parve al Rondinelli che dovesse *essa sola signoreggiare le vicine contrade sue,* dalle valli che la circondano, dall'ubertosa Chiana che il genio di Vittorio Fossombroni redense, dal Valdarno ricco d'industrie, dalla Valle Tiberina che il gran padre Tevere bagna ed avviva di grandi memorie, dal Casentino, ove dai ruderi degli antichi castelli, dai ruscelletti discendenti dai verdi colli, dai boscosi fianchi dei gioghi appennini, e dai quieti ombrati recessi, parlano dovunque i ricordi di Dante e di Francesco d'Assisi, sale agli ospiti illustri, nella gioia comune del fausto avvenimento, il saluto grato e augurale.

E in quel saluto, che Arezzo raccoglie, ed offre agli ospiti, l'antica città ghibellina è lieta di ricordar loro le sue storiche memorie, e additare i monumenti ch'essa racchiude, testimoni eloquenti della sua artistica gloria.

Arezzo ebbe antiche origini, e potenza e splendore grandi, sì al tempo in cui fece parte della confederazione etrusca, che durante l'epoca romana. Ce ne tramanda la testimonianza Livio, il quale racconta che, nel 451 dalla sua fondazione, Roma ebbe così grande spavento per le discordie insorte fra la plebe aretina e la famiglia Cilnia, che per comporle vi mandò Marco Valerio Massimo, creandolo dittatore, come in cosa di estremo pericolo. E i grandi sussidi che Arezzo, confederata di Roma, dette a Scipione per l'impresa affricana, sono altra prova sicura della sua potenza. Quantunque, inoltre, solo pochi avanzi rimangano degli splendidi edifizi che Arezzo racchiudeva durante il tempo in cui sopra di lei stese le ali l'aquila di Roma, pure è certo che aveva il foro, la basilica, le terme, il ninfeo, il teatro, l'anfiteatro ed un esteso acquedotto.

Grande potenza ebbe poi nei tempi medievali, quando, con Guglielmino degli Ubertini, creato Vescovo nel 1249, la fiera città ghibellina potè estendere il suo dominio, assoggettando in breve tempo Cortona, Chiusi, Montepulciano, ed altri castelli, onde i fiorentini e i senesi, radunati mille fanti e duemila cavalli, si volsero ad Arezzo e la cinsero d'assedio; senonchè avvedutisi esser quella inutile impresa, si allontanarono, ma gli aretini gli inseguirono e raggiuntili alla Pieve al Toppo, li disfecero (1288). Frattanto la sanguinosa pugna di Campaldino, in cui Dante combattè, e Guglielmino nel furor della mischia trovò la morte, arrestò la fortuna degli aretini, la cui forza e potenza tornarono a rifulgere di nuovo con Guido Tarlati da Pietramala, il quale ingrandì la città, la cinse di nuove mura, e ne estese il dominio sui vicini castelli. Ma, successo a Guido, nel comando della repubblica aretina, il di lui fratello Pier Saccone, questi attirossi talmente con la sua tirannide l'odio degli aretini, che veduta declinare con la propria, la fortuna della sua famiglia, abbandonò la città, vendendola, il 7 marzo 1336 ai fiorentini pel prezzo di 40000 fiorini d'oro. Dopo la cacciata del Duca d'Atene, il quale col dominio di Firenze aveva pur tenuto quello di Arezzo, riacquistarono gli aretini l'indipendenza, e la loro repubblica potè quietamente governarsi, finchè le discordie, riaccesesi fra la plebe e i nobili, furono causa che il dominio della città fosse dato a Carlo di Durazzo nel 1380. Quattro anni dipoi s'impadronì di Arezzo Enguerrand de Coucy, ufficiale di Lodovico d'Angiò, che la saccheggiò e la vendè al Comune di Firenze.

D'allora in poi la storia di Arezzo diviene la storia di Firenze, da cui si diffonde nella Toscana la potenza del principato mediceo prima e poi lorenese, finchè, spuntata l'alba dei nuovi tempi, Arezzo fu tra le prime a salutare il vessillo della redenzione, offrendo alla causa della libertà il braccio ed il sangue dei migliori suoi figli.

Perduta, con la libertà del reggimento repubblicano, la gloria delle armi, Arezzo seppe tener vivo, durante il principato, lo splendore delle scienze, delle lettere e delle arti, dando loro il *Cesalpino* ed il *Redi, Pietro Aretino* e gli *Accolti, Leone Leoni* e il *Vasari*. Così veniva ad arricchirsi quella pleiade d'illustri, che in ogni tempo onorarono Arezzo, e che, cominciando da *Mecenate*, l'intimo consigliere di Augusto, comprende *Guittone* e *Margaritone* nel sec. XIII, gli *Spinelli* nel XIV, *Leonardo Bruni*, senza dubbio uno dei più grandi aretini, *Carlo Marsuppini*, un altro dei sommi, ed *Angelo Gambiglioni* nel sec. XV: mentre in tempi assai più vicini a noi crebbero lustro alla patria il *Pignotti*, il *Fossombroni*, il *Guadagnoli* e *Pietro Benvenuti*.

Arezzo ebbe un pubblico *Studio* la cui origine sembra risalire ai tempi longobardi. E mentre, fra le lotte degli imperatori e dei papi, risuonava in Sicilia, in mezzo al profumo degli aranci, il primo verso d'amore, lo studio aretino fioriva glorioso come quelli di Bologna e di Salerno. E qui *Roffredo di Benevento*, uno dei più celebri giureconsulti dell'età sua, lasciato lo studio Bolognese, veniva ad insegnar legge; qui Federigo II si rivolgeva, perchè quattro dei più sapienti che vi erano, componessero una lite ch'egli avea col Pontefice.

L'arte, che in ogni tempo rallegrò col suo raggio le italiche terre, sorrise anche a noi, ed ebbe pur quà interpreti degni, che ne mantennero alto il culto e lo splendore. Essa fece la sua prima sfolgorante apparizione con la civiltà degli Etruschi, popolo di guerrieri, di agricoltori e di artisti.

E nelle numerose officine sparse per Arezzo e nei dintorni, si raccolsero, negli ultimi tempi repubblicani, i mirabili artefici che, venuti di Grecia, seppero, giovandosi degli esemplari della loro classica terra, riprodurre sui famosi *vasi fittili* le delicate figure ed i vaghissimi ornati che ebbero le lodi di Marziale e di Plinio, e che destano anche in noi meraviglia e ammirazione.

Nella pittura eccelle *Margaritone*, il quale dovrebbe di-

videre con Cimabue la gloria di aver restaurata la pittura, e a lui fanno seguito gli *Spinelli*, uno dei quali, il padre, tanto superò per l'espressione delle sue figure gli artisti vissuti prima di lui, che il Vasari lo giudicò miglior dipintore di Giotto.

Dalle opere di questi grandi l'arte aretina sorride tuttora a noi nella purezza delle linee, nella vivacità dei colori. Sorride ancora dai volti delle madonne e dei santi, negli affreschi di *Spinello*, sparsi nelle nostre chiese e nei nostri edifizi; sorride ancora dai grandi dipinti nei quali *Pier della Francesca*, che aretino può dirsi perchè del Borgo S. Sepolcro, raffigurò la storia e il trionfo della croce. E, percosse dai raggi del sole, che vi destano i riflessi dello smeraldo e dello zaffiro, ancora ci sorridono, piene di espressione e di vita, le figure, dipinte nelle maravigliose vetrate del Duomo, da *Guglielmo da Marsiglia*, francese di nascita, ma aretino per affetto e per lunga dimora.

Questi i tesori dell'arte immortale che Arezzo offre all'ammirazione degli ospiti, mentre li ringrazia di esser venuti peregrini a rendere omaggio alla gloria del maggiore dei suoi figli.

Oh, come sarebbe stata lieta Arezzo se avesse potuto con sicurezza additare la casa, *non già ampia o magnifica, ma quale ad esule si conveniva,* ove nacque il Cantore dei Trionfi! Non durò, sembra, che per breve tempo, il provvido decreto col quale la magistratura aretina avea, come al tempo del Petrarca, ordinato che nessuna modificazione si apportasse alla casa ove tanto uomo avea sortiti i natali, e quale veramente essa fosse, non si sa di sicuro. Ma Arezzo addita agli ospiti illustri, il *Borgo dell' Orto,* perchè certamente in una casa di quello nacque Francesco Petrarca, e di questo solo è paga e superba; superba di poter dire: Qui, da genitori esuli in terra ospitale, il 20 luglio 1304, nacque alla luce un pargoletto, nel quale i secoli avvenire doveano salutare uno dei più grandi promotori dell' incivilimento umano.

Quale fosse esattamente la casa ove nacque il Petrarca non è stato possibile stabilire, mancando su ciò ogni tradizione ed ogni ricordo. — E certamente non può essere che vana la speranza di rintracciare qualche documento in proposito, principalmente perchè quasi tutti gli atti esistenti al Comune sono posteriori al 1384, nel quale anno il pubblico archivio fu incendiato dalle soldatesche francesi capitanate dal Coucy.

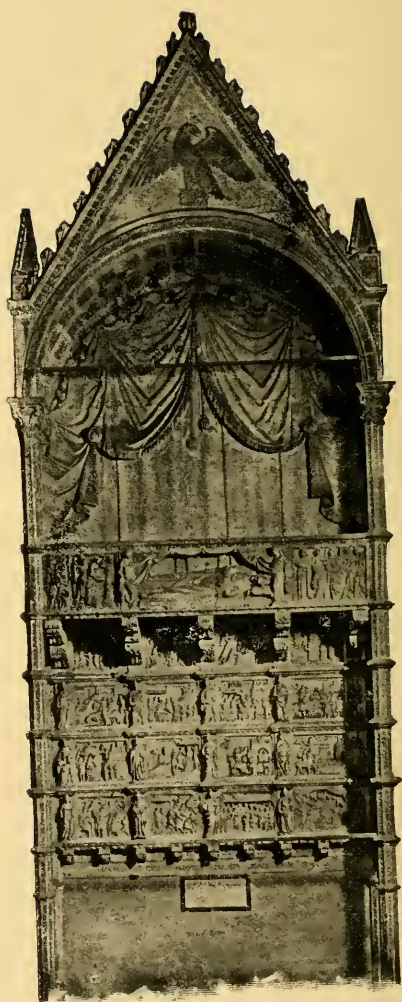
Un importante opuscolo *sulla casa ove nacque Francesco Petrarca*, è stato pubblicato nel 1900 da Ubaldo Pasqui, eruditissimo sopra ogni cosa che riguardi la storia di Arezzo, e a quel pregevole lavoro rimandiamo il lettore desideroso di avere sull' argomento precise notizie.

Piace però riportare qui alcuni brani di lettere del Petrarca stesso, dai quali resulta nel modo più evidente che la casa ove egli nacque era situata nel *Borgo dell' Orto.* Che poi questo Borgo fosse precisamente quello che anche oggi porta tal nome, il Pasqui ha dimostrato nel modo più chiaro.

Ed ecco ora le parole del Petrarca:

Scito et sciant.... anno millesimo trecentesimo quarto, die lunae vigesima iulii, illuscente commodum aurora, in Aretina urbe, in vico qui Ortus dicitur, natum esse. (Epistola I, *Senil.* lib. VIII)

Non solum ergo Aretii, sed in vico intimo civitatis illius, qui Ortus vulgo dicitur, ... natus satusque etiam fui..... (Epistola III *Senil.* lib. XIII)

Anno igitur iubilci Roma revertenti atque Aretio transeunti, quidam nobiles concives tui, qui me comitatu suo dignum censerunt, dum extra moenia urbis adducerent, ignarum me per illum deduxerunt vicum, atqua inscio et miranti domum illum ostenderunt in qua natus essem; haud sane amplam seu magnificam sed qualis exulem decuisset. (Epistola III *Senil.* lib. XIII)

Cenotafio di Guido Tarlati

Per le vie di Arezzo

Dalla stazione ferroviaria si entra in città per la *Barriera Guido Monaco*. L'ampia e bella strada che conduce al centro della città, e l'annessa Piazza, intitolate l'una e l'altra al grande inventore della notazione musicale, furono costruite negli anni corsi dal 1865 al 1870. Nel centro della Piazza venne inalzato, nel 1882, il *Monumento a Guido Monaco*, opera dell'insigne statuario *Salvino Salvini*.

Seguitando la strada, sul lato sinistro vedesi la *Piazza del Popolo*, destinata al mercato dei cereali, e adorna del *Monumento* ai caduti nelle patrie battaglie, erettovi nel 1880 col disegno dell'Ing. Giuseppe Aretini.

La strada seguita a salire leggermente, e dopo breve tratto si entra nella *Piazza Umberto I*, già S. Francesco, la quale si può dire costituisca il centro della città. Il *Monumento a Vittorio Fossombroni*, celebre ministro sotto il principato Lorenese ed insigne idraulico, testimonia la gratitudine degli aretini verso colui, al quale principalmente si deve il bonificamento della Val di Chiana, oggi ubertosa regione, e, prima del Fossombroni, deserta ed ampia palude desolata dalla malaria. La statua è opera pregievole del fiorentino Romanelli. Ma la *Chiesa di San Francesco* attira la nostra attenzione, meritando per se sola dal viaggiatore l'onore di una fermata ad Arezzo, per le splendide pitture a fresco condottevi da Pier della Francesca. Entriamo ed osserviamo l'ampia chiesa, costruita nel XIV secolo, pei frati minori di S. Francesco. I restauri

del secolo XVII hanno alterata sostanzialmente la struttura interna dell' ampia chiesa, ma se i barocchi altari costruiti da *Teofilo Torri* tengono ora il posto dalle antiche cappelle, che furono adorne delle pitture di *Spinello* e di altri, delle quali pochi avanzi rimangono, l'animo nostro proverà un senso profondo di ammirazione innanzi alle superbe istorie delle quali *Pier della Francesca* adornò il coro.

Nella chiesa, gli affreschi ricomparsi dopo che fu con diligenza tolta la mano di bianco che barbaramente vi era stata data sopra, sono i seguenti: a destra della porta una *Madonna* del *Pecori*, a sinistra la *Cena in Casa del Fariseo* di *Parri di Spinello*. Nella parete leterale a destra, procedendo verso il coro, osserviamo: 1° alcuni affreschi di *Lorentino d'Arezzo* e di *Niccolò Soggi;* 2° un frammento delle *Stimmate di S. Francesco;* 3° un *S. Michele;* 4° l'*Annunziazione,* opere queste tre di *Spinello.* A sinistra, oltre

Panorama di Arezzo

una *Visione di S. Francesco* d' ignoto autore, havvi da osservare la *Cappella di S. Antonio* con pitture di *Lorentino d'Arezzo,* e nell' ultima cappella il *Monumento* in terra cotta di *Giovanni Rozzelli* legista aretino, d' ignoto autore del secolo XV. Inoltre, in altra cappella interna trovasi un grande crocifisso di *Margaritone.* — Sopra l'arco dell'altar maggiore, durante gli ultimi lavori, è stato scoperto un affresco attribuito alla scuola di *Spinello.*

Ed ora finalmente entriamo nel coro, dove alla quieta luce piovente dal gran finestrone, potremo ammirare gli stupendi affreschi, nei quali la pittura, pargoleggiante fino allora nelle opere dei giotteschi, si mostra trasformata dal pennello di *Pier della Francesca,* al cui esempio si ispireranno dipoi Pietro Perugino e il divino Raffaello.

Gli affreschi, procedendo dall' alto al basso, sono così disposti: a destra, 1° *Morte e sepoltura di Adamo;* 2° *Visita della regina Saba al Re Salomone;* 3° *Morte di Mas-*

senzio nel Tevere presso Pontemolle: a sinistra, 1° *l'Esaltazione della Croce: 2° invenzione e verificazione della Croce: 3° la battaglia di Eracleo contro Cosroa Re dei persiani e morte di questo.*

Ai lati del finestrone, in alto, due figure che non si sa con sicurezza chi rappresentino, e quindi, a destra: 1° *l'estrazione del legno della S. Croce dalla piscina miracolosa:* 2° la *Visione di Costantino:* a sinistra, 1° *Il supplizio dell'ebreo il quale nega di rivelare il luogo ove trovasi la Croce;* 2° *l'Annunziazione.*

Visione di Costantino

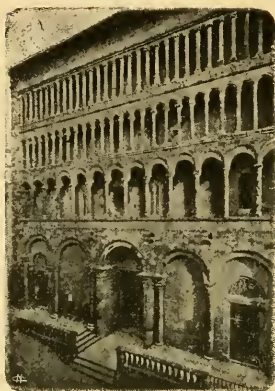
Nella volta del coro *Lorenzo di Bicci* dipinse i *quattro Evangelisti,* e nei pilastri del coro lo stesso *Pier della Francesca* dipinse *Cupido che scocca la freccia,* e *S. Lodovico Re di Francia.*

Nella Cappella Guasconi (a destra del Coro) le pareti, dipinte da *Spinello,* presentano: a destra, 1° *l'Incoronazione della Madonna: 2° la cacciata degli angioli ribelli dal Paradiso: 3° la peste di Roma al tempo di S. Gregorio Magno:* a sinistra, si vedono, però assai guaste, diverse *storie della vita di S. Egidio abate.*

Prima di uscire da questa Chiesa, i cui restauri ci auguriamo di veder presto condotti a termine per il decoro di Arezzo e per la maggior gloria dell'arte, volgiamo lo sguardo in alto per ammirare, nel grande occhio, sopra la porta, la magnifica vetrata dipinta da *Guglielmo da Marsiglia,* rappresentante *l'approvazione data dal Papa Onorio III alla regola di S. Francesco.*

Usciti dalla Chiesa di S. Fraceseo, percorriamo il breve tratto della *Via Cavour,* fino al *Canto de' Bacci,* e ci troveremo nel *Corso Vittorio Emanuele II,* l'antico *Borgo maestro,* che per la maggior frequenza e l'attivo movimento commerciale conserva sempre il primato fra tutte le vie della città. Volgendoci a sinistra, verso la parte alta, la grandiosa mole di *S. Maria della Pieve* col vetusto *Campanile delle cento buche* attira subito la nostra attenzione e c'invita a salire.

Intanto nel breve tratto che percorriamo, gli avanzi delle antiche torri e alcune case private, cioè quella degli *Altucci* a destra e quella dei *Burali-Forti* a sinistra, recentemente

liberate dagli intonachi, e fedelmente restaurate sulle antiche tracce, ci daranno un' idea di ciò che era questa parte della città nel secolo XIV. Oltrepassata la *Fonte del Canale*, di faccia alla Pieve, un altro edifizio che conserva intatta l' architettura di quel secolo, è degno di essere osservato, il *Palazzo delle Gabelle*.

Facciata della Pieve

Ed ora, giunti alla *Pieve*, ammiriamo subito la *Facciata*, edificata da *Marchionne*, architetto e scultore aretino, quando, sul principio del secolo XIII, si dette altra forma all' antichissima chiesa, la cui costruzione aveva avuto principio intorno al mille.

La compongono tre ordini di colonnati, composti di colonne tutte varie nelle basi, nei capitelli, nelle forme e nelle dimensioni. Le tre porte sono adorne di sculture di mano di *Marchionne:* entro l' arco della maggiore è la vergine col figlio in braccio in mezzo a due angioli, e sull' archivolto sono simboleggiati in quattro scompartimenti i dodici mesi dell' anno. La torre campanaria fu edificata nel 1330. Questa chiesa maestosa nei secoli XVI e XVII subì profonde e barbare deturpazioni onde la primitiva sua architettura quasi del tutto scomparve: vi furono fatte le volte a botte, nascondendo le magnifiche bifore, fu rialzato il pavimento, interrando i basamenti delle colonne, e si distrusse la cripta. I restauri, cominciati nel 1863, l'hanno ora restituita all' antico splendore: nulla resta però, eccetto un *S. Francesco* e *S. Domenico* attribuiti a *Giotto*, nella colonna della tribuna a sinistra, delle pitture onde il pennello del Gaddi, di Spinello e di Iacopo del Casentino aveva adornate le pareti e le volte.

Nell' interno, a sinistra della porta maggiore, vediamo un bassorilievo del secolo XI, ove è rozzamente scolpita *la visita dei Re Magi*. Sul pilastro che sostiene il campanile, un affresco assai corroso che rappresenta una *Vergine* in trono; nella tribuna una gran tavola che serviva d' ancona all' altar maggiore con la *Vergine* nel mezzo, l' *Evangelista* e *S. Donato* a destra, e dall' altro lato *S. Giovan Battista* e *S. Matteo*, opera del Senese *Pietro Lorenzetti*. La inve-

triata della tribuna e quella dell' occhio nella facciata sono opera del Perugino Prof. Moretti. Nella cripta si conserva un busto d' argento dorato, destinato a racchiudere il cranio di S. Donato, il santo protettore della città, opera insigne di *Pietro* e *Paolo* orafi aretini, che lo eseguirono nel 1346.

Usciti dalla Pieve, per la *Via Seteria* che costeggia il fianco della Chiesa, giungiamo in *Piazza Vasari*, la *Platea Communis* del 1200, destinata oggi alla vendita degli ortaggi. La piazza è caratteristica e adorna di bei monumenti. Quivi, in basso, la fonte da cui sgorga l'acqua che fin dal 1600 *Raffaele di Pagni* condusse in città dalla valle di Coniaia; quivi la magnifica *Tribuna della Pieve* con le sue svelte ed eleganti colonnette. In alto le *Logge* ammirevoli nella semplicità delle loro linee architettoniche, edificate col disegno del *Vasari* dal 1573 al 1581. E sempre in alto, a sinistra, quel gioiello d' arte dei secoli XIV e XV, che è la *facciata del Palazzo della Fraternita dei Laici*. Ne furono principali autori i fiorentini *Baldino di Cino* e *Niccolò di Francesco*, e *Bernardo Rossellino* da Settignano al cui scalpello è dovuto il bassorilievo della Madonna che accoglie sotto il suo manto il popolo aretino, come pure sono opera di lui le belle statue di S. Gregorio e di S. Donato. L' affresco sopra la porta è di *Spinello*; l' orologio che segna le fasi lunari e il moto del sole, fu eseguito nel 1552 di *M. Felice da Fossato*. Nel mezzo della Piazza è la statua eretta dagli aretini nel 1822 a *Ferdinando III*, opera di *Stefano Ricci* fiorentino.

Tribuna della Pieve

Palazzo della Fraternita dei Laici

La breve strada del *Monte Pio*, lungo le Logge Vasari,

ci conduce alla *Piaggia dei Pileati*, che è come la prosecuzione del Corso V. E., ma, prima di salire ancora, fermiamoci un istante per osservare due altri edifici dell'Arezzo medioevale. Uno di questi, non ancora del tutto compiuto, è quello destinato a nuova sede della *Cassa di Risparmio*, e costruito sulle antiche case degli Albergotti, già ampliate e abbellite nel cinquecento, allorchè passarono, in proprietà della potente famiglia Bacci. Nel nuovo lavoro, condotto con fine intelletto d'arte dallo Ingegnere comunale *Car. Umberto Taranti*, sono state rispettate le tracce delle diverse epoche e dei vari stili, che vanno dal 300 al 500, come a questi sono state felicemente ispirate le parti di nuova costruzione.

Cassa di Risparmio

L'altro edifizio è il *Palazzo Pretorio* nel quale fino dal 1404 risiedono le carceri.

Ed ora saliamo la ripida piaggia dei Pileati. Consoliamoci che essa è breve, e in ogni modo la vista del Prato ci compenserà largamente della piccola fatica.

Il Prato è la passeggiata degli aretini, e lassù si va sempre volentieri, perchè il verde dei suoi tappeti erbosi rallegra l'occhio, e i polmoni si aprono liberamente a respirar l'aria fresca e ossigenata. È cinto di belle ed annose acacie che vi diffondono un'ombra quieta e gradita, mentre su in alto la Fortezza edificata da Cosimo I, sui ruderi di altre, con alterna vicenda, distrutte e rifatte, porta in quel luogo di delizioso riposo una nota di severità e di forza.

Se non vi dispiace, saliremo anche nella Fortezza, che troveremo internamente rovinata dalle mine fattevi scoppiare dai francesi, quando nel 1800 entrarono in città malgrado la forte resistenza degli aretini. Vi potremo fare una comoda e amena passeggiata, godendo dello stupendo panorama della città, delle ampie e verdeggianti campagne e della magnifica cerchia di colline *popolate di case e di oliveti* che si stende d'intorno.

Dal Prato potremmo scendere alla Piazza del Comune, ma per non essere costretti a risalire poi l'ampia scalinata di travertino per visitare la *Cattedrale*, andiamoci subito, incamminandoci per l'ampio ripiano ed entrando per la

porta di fianco, opera di *Niccolò aretino* che l'eseguì nella fine del sec. XIV, adornandola di colonne, d'intagli, di bassorilievi e di statue. Le magnifiche navate, le colonne a fasci, gli archi, le gotiche bifore della parete di fianco, tutto l'insieme architettonico di questa chiesa desta nell'animo una profonda impressione, e ci avverte che ci troviamo dinanzi ad una delle più insigni creazioni di quell'arte che si disse *ogivale toscana*, nella quale la severa linea gotica è ingentilita dalla fusione di un nuovo elemento tutto nostrano.

La Cattedrale

Il visitatore cui premesse di osservare minutamente il Duomo, e di apprezzarne tutte le artistiche bellezze, dovrebbe far tesoro della importante opera che sulla insigne Cattedrale hanno scritta i fratelli Angiolo e Ubaldo Pasqui, i quali seppero, con pazienti e dotte indagini, fissare l'epoca della costruzione del Duomo, a cui fu posto mano poco dopo il 1277, e additarne l'autore nell'aretino *Margaritone*. Noi dobbiamo contentarci di una rapida rassegna delle cose principali, facendo il giro della chiesa e cominciando da destra. Così incontriamo per ordine: la *Sepoltura di Gregorio X*, opera di *Margaritone;* la *Cappella di Ciuccio Tarlati* con un'urna marmorea del secolo VII, e con un affresco del *Berna* senese, nel quale il guerriero in ginocchio a pie' del Crocifisso ritrae l'effige di Ciuccio di Vanni da Pietramala, morto all'assedio di Pisa nel 1327; *l'Altar Maggiore*, una delle più mirabili opere di *Giovanni Pisano* a cui fu commessa dal Vescovo Guglielmino degli Ubertini che, al dir del Vasari, vi spese trenta mila fiorini d'oro; il *Cenotafio di Guido Tarlati*, opera di *Agostino* ed *Agnolo* scultori senesi, i

Altar Maggiore

quali lo eseguirono sul disegno di *Giotto* nel 1330; il bellissimo quadro rappresentante il martirio di S. Donato capolavoro di *Pietro Benvenuti*.

Ma fra le artistiche bellezze del Duomo sono pure da ammirarsi le meravigliose vetrate dipinte da *Guglielmo da Marsiglia*, e fra queste bellissima per composizione e per colorito è quella, la quinta delle finestre del fianco, rappresentante la *Resurrezione di Lazzaro*. I due pergami, dovuti a *Bastiano* e *Antonio Bencivenni* aretini, sono composti cogli avanzi marmorei del Duomo vecchio. Le volte sono tutte dipinte: appartengono le prime tre a *Guglielmo da Marsiglia*, le altre a *Salvi Castellucci*. Queste pitture rappresentano fatti della sacra scrittura.

Nella *Cappella della Madonna del Conforto*, costruita nel 1796, possiamo ammirare alcune belle tavole in terra cotta di *Andrea* e di *Luca della Robbia*, la statua di marmo, a destra dell' altar maggiore, del Vescovo *Niccolò Marcacci* opera esimia di *Stefano Ricci*, lodatissima dal Canova, e le due grandi tele, delle quali una del *Benvenuti*, rappresentante *Giuditta* che mostra al popolo la testa di Oloferne, e l' altra di *Luigi Sabatelli*, la quale rappresenta *Abigail* in atto di placare David.

Fino ad ora la magnifica Cattedrale mancava della facciata, ma da qualche anno vi è stato posto mano, ed è sperabile che tra non molto tempo sarà compiuta anche questa bella opera d' arte, dovuta al genio di un altro aretino, l' architetto *cav. Dante Viviani*.

Annesso alla Cattedrale è l' importantissimo *Archivio Capitolare*, ricco di preziosi documenti, alcuni dei quali furono pubblicati da Lodovico Antonio Muratori nelle sue *Antichità italiche del medio evo*. Oggi il chiarissimo signor Ubaldo Pasqui ha raccolti tutti i documenti storici nel suo *Codice diplomatico*, di cui è già stato pubblicato il primo volume.

Scendiamo la scalinata del Duomo soffermandoci un momento per dare un' occhiata alla *Statua di Ferdinando I*, scultura preziosa di *Pietro Francavilla* belga, sul modello di *Giovambologna*, e giunti in *Piazza del Comune*, osserviamo l' antico *Palazzo dei Priori*, sede ancora della magistratura cittadina. La parte laterale conserva manifeste le tracce dell' antico edifizio, la cui costruzione risale al 1333. Possiamo salire la scala per osservare alcuni dipinti che trovansi nel Vestibolo, cioè un piccolo *Crocifisso* a capo della scala, e, di fronte, *S. Francesco* che riceve le stimate.

opere di *Spinello,* e una *Madonna in trono* con *S. Donato* e *S. Gregorio*, di *Lorentino D'Andrea* (1483). È anche da ammirarsi un ritratto di *Pietro Aretino,* attribuito a *Sebastiano del Piombo* nella sala del Consiglio Comunale, la quale, restaurandosi in questi giorni, è stata ornata di un fregio di fiori e frutti, ricavato da un affresco di Pier della Francesca. La *torre* fu costruita nel 1337.

Sulla Piazza del Comune si apre il *Borgo dell' Orto,* che non possiamo fare a meno di visitare, perchè in una casa di quello, che non è stato possibile identificare, nacque *Francesco Petrarca.*

Per *Via Ricasoli*, sul cui lato destro trovasi il *Palazzo delle statue,* che fu spesso residenza dei principi di Lorena, e per *Via Sasso Verde,* giungeremo alla *Piazza Fossombroni.*

Il severo edifizio che scorgiamo in fondo alla Piazza è l' antica *Chiesa di S. Domenico,* edificata, al dire del Vasari, insieme col convento nel 1275 per i Tarlati da Pietramala, col disegno di Niccolò Pisano. La chiesa ha subite molte modificazioni: le finestre dei lati e della tribuna sono attualmente murate, altari barocchi hanno sostituite le antiche cappelle. Pure vi sono alcune cose degne di essere osservate. A destra della porta un *Crocifisso* in mezzo a *diversi santi* di *Parri Spinelli*, quindi una *S. Caterina* di *Pier della Francesca;* a sinistra un affresco di *Spinello* rappresentante *S. Iacopo* e *S. Filippo* e alcune storie della vita di questi santi. Per la chiesa sono altri pregevoli dipinti. Ma il monumento più caratteristico, e degno veramente di ammirazione è la *Cappella Dragomanni*, formata da due alte colonne e da due archi a sesto acuto congiungentisi, nel mezzo, in un capitello sospeso, opera tutta in pietra, finissimamente lavorata, e di maravigliosa eleganza. L' autore è indicato da una iscrizione in una fascia sopra i capitelli: HOC OP (us) FECIT MAGIST (er) IOH (hanne)S FI (lius) MAGISTRI FRANCISCI DE FLORENTIA (1350).

Nel Palazzo Fossombroni, a sinistra della Piazza, è un bellissimo *Camino* in pietra, opera di *Simon Mosca.*

Percorso un tratto della *Via S. Domenico*, si trova, alla seconda voltata a sinistra, la *Via Venti Settembre*, anticamente *S. Vito,* nella quale è la *Casa di Giorgio Vasari.* È la seconda dal lato destro, e fu comprata, mentre era in costruzione, dal celebre pittore e architetto aretino, che la finì e ne adornò le stanze di pregevoli dipinti. *Nei quali*, dice il Vasari, che ci farà da se da guida sapiente, *feci*

fra le altre cose, tutte le provincie e luoghi dove io aveva lavorato, quasi come portassino tributi (per guadagni che avea fatto con esso loro) a detta mia casa... con tredici quadri grandi, dove sono gli Dei celesti, ed in quattro angoli i quattro tempi dell' anno ignudi, i quali stanno a vedere un gran quadro che è in mezzo, dentro al quale sono, in figure grandi quanto il vivo, la Virtù che ha sotto i piedi l'Invidia, e, presa la Fortuna per i capelli, bastona l' una e l' altra; e quello che molto allora piacque, si fu che in girando la sala attorno, ed avendo in mezzo la Fortuna, viene talvolta l'Invidia a esser sopra essa Fortuna e Virtù, e d' altra parte la Virtù sopra l' Invidia e Fortuna, si come si vede avviene spesse volte veramente. Sulle pareti sono dipinte l'*Abbondanza*, la *Sapienza*, la *Liberalità*, l' *Onore*, la *Fatica*, la *Prudenza* ecc. mentre in basso sono alcune istorie di antichi pittori, di *Apollo, Zeusi, Parrasio, Protogene* ed altri. Nella volta di un piccolo andito è *Cerere*. Altre tre camere dipinse il Vasari, delle quali nella prima, nel soffitto in legno, è *Dio che benedice Adamo,* e all' intorno la *Pace,* la *Carità,* la *Virtù* e la *Modestia;* nella seconda *Apollo*, e nell'ultima la Fama con altre figure allegoriche, e con i ritratti di illustri artisti.

Percorsa tutta la *Via Venti Settembre* si entra in *Via S. Lorentino,* la quale conduce alla *Porta Fiorentina.* Data un' occhiata al *Palazzo della Dogana,* a destra, costruito dal figlio di Leonardo Bruni e quindi appartenuto al Cardinal Ciocchi, che fu pontefice col nome di Giulio III, ci avviamo al palazzo di proprietà della Fraternita dei Laici, il quale forma l' angolo fra la *Via S. Lorentino* e la *Via Garibaldi,* ed accoglie il *Museo,* la *Biblioteca,* la *Pinacoteca* e la *Collezione artistica Bartolini.*

Il *Museo*, che, fondato dalla Fraternita dei Laici nel 1823, ebbe il massimo incremento per l' acquisto delle due collezioni Bacci e Rossi, è importantissimo per le estese raccolte dei *Vasi aretini*, per quelle dei *bronzi* e delle *monete,* fra le quali è prezioso lo *statere d' oro* di Filippo il Macedone, per la numerosa collezione dei *sigilli medievali,* per la raccolta delle *urne* ed *iscrizioni etrusche* e *romane,* e soprattutto per la numerosa raccolta di *maioliche* con bellissimi esemplari delle fabbriche di Gubbio, Urbino, Casteldurante, Pesaro, Faenza ecc. Fra queste, alcuni piatti sono specialmente da ammirarsi per il disegno, per i colori e la varietà degli splendidi riverberi. Alcuni portano la firma degli autori.

La *Biblioteca,* ricca di oltre ventimila volumi, contiene libri di rarissima edizione ed incunabuli, diversi autografi di Francesco Redi, compreso il dizionario della Crusca con le postille marginali di mano dell' illustre naturalista, e inoltre dei manoscritti pregevolissimi, fra i quali è prezioso quello della *Peregrinazione in Terra Santa*, narrata da *S. Silvia* nel cadere del IV secolo, pubblicato e illustrato dal Chiarissimo Comm. G. F. Gamurrini.

La *Pinacoteca* e la *Collezione artistica Bartolini,* contengono in buon numero quadri di pittori aretini, cioè di *Margaritone, Spinello, Lorentino d' Andrea, Domenico Pecori. Vasari, Castellucci, Benvenuti*, e molti altri quadri di artisti di varie scuole e d' epoche diverse.

Entrati nella *Via Garibaldi* incontriamo, fatti pochi passi, la *Chiesa della SS. Annunziata*, di maestosa architettura, cominciata a costruire col disegno di *F. Bartolommeo della Gatta*, e compiuta nella prima metà del secolo XVI con la direzione di *Antonio da S. Gallo.* Al posto della Chiesa, nel secolo XIV, era un piccolo oratorio, di cui resta tuttora parte della facciata colla porta, adorna delle figure simboliche degli Evangelisti sull' architrave, e col *Tabernacolo* soprastante, nel quale è un' *Annunziata con vari santi,* di *Spinello.* Dei quadri che adornano gli altari sono di maggiore attenzione *la Vergine che appare a S. Francesco*, di *Pietro Berrettini* da Cortona, nel quarto altare a destra; la tavola della *Natività*, posta sotto l' organo, eccellente pittura di *Niccolò Poggi* fiorentino (1552) e la *Deposizione*, eseguita dal *Vasari*, diciottenne, sui cartoni del Rosso, nel primo altare della navata sinistra. Anche in questa Chiesa sono splendide invetriate del *Marcilla:* quella dell' occhio grande sopra il coro rappresenta *l' Assunzione*, l' altra, che è la più bella, nell' occhio della navata destra, *lo sposalizio della Vergine*, e finalmente quella dell' occhio sulla nave sinistra presso l' organo, un *S. Girolamo.*

Scuole Normali

Accanto alla Chiesa della SS. Annunziata trovasi il *Conservatorio di S. Caterina*, fiorente istituto di educazione femminile, a cui succede il vasto ed elegante edifizio delle

Scuole normali, costruito recentemente sui vecchi locali del Convento di S. Margherita, col disegno dell' ingegnere comunale cav. Umberto Tavanti. Questo edifizio, che è il più importante della Arezzo moderna, onora l'architetto e l'amministrazione comunale, che non risparmiò spesa e cura alcuna perchè rispondesse pienamente alle esigenze della igiene e della didattica.

Veduta la Scuola Normale, lasciamo la Via Garibaldi per voltare a sinistra e così ci troviamo subito nella *Piazza Amedeo*, ove proprio in questi giorni si sta mettendo a posto un busto del compianto Re Umberto I, eseguito, per cura di un Comitato popolare, dallo Scultore Cav. *Pietro Guerri* di Montevarchi. Entriamo nella *Chiesa di Badia,* detta così, poichè veramente la chiesa è dedicata alle SS. Flora e Lucilla, dall' essere stata un tempo abbadia dei Monaci Cassinensi. L'*altar maggiore,* costruito dal *Vasari*, era in Pieve, e fu qui trasportato nel 1865; del Vasari pure sono le pitture che lo adornano, delle quali quella della faccia anteriore rappresenta *Cristo che chiama all' apostolato S. Pietro e S. Andrea* con altri due santi, mentre quella della faccia posteriore rappresenta *S. Giorgio che uccide il drago.* Vi sono poi altre piccole storie, ed alcuni ritratti della famiglia Vasari.

Sulla volta possiamo ammirare la magnifica prospettiva di una cupola dipinta in tela, con sorprendente effetto ottico, dal *P. Andrea Pozzo* di Trento nel 1703. La grande tavola dell' *Assunzione* nel coro è del *Vasari;* a destra dell' altar maggiore è lo *Sposalizio di S. Caterina* di *Teofilo Torri* (1625). Il grande *Crocifisso* in tavola, sopra la porta della sagrestia, è dal Vasari attribuito a *Giotto.* Il *tabernacolo* dell' olio santo, bellissimo lavoro dei primi del secolo XVI, potrebbe essere opera di *Mino da Fiesole.*

Il *Palazzo di Badia* che accoglie ora gli uffici della posta e telegrafo, l' istituto tecnico e la scuola tecnica, oltre all' Accademia Petrarca di scienze, lettere ed arti, era l' antico e grandioso Monastero dei monaci Cassinensi. Sotto la loggetta esterna, rifatta in questi ultimi anni, vedesi la porta dell' antico convento, con sopra una terracotta invetriata Robbiana. Il chiostro è stato trasformato in sala pubblica per l' ufficio postale. Bello è il vasto loggiato interno a due piani, al primo dei quali è la *Sala dell' Accademia Petrarca,* che servì un giorno di refettorio ai monaci, i quali vi fecero dipingere dal *Vasari* la *Cena nuziale del Re Assuero* in una gran tavola a tempera.

Dalla Piazza si prosegue per *Via Cavour*, che possiamo abbandonare un momento per salire la *Via di Barota* e vedere il grandioso edificio che accoglie il fiorentissimo *Collegio Convitto V. E.*, il *Liceo* e il *Ginnasio*. Tornando sui nostri passi ci troviamo di nuovo nella Piazza Umberto I, dove, al *Caffè dei Costanti*, o salendo alle *Civiche Stanze* ci sarà dato riposarci della nostra escursione, che se può averci prodotto un po' di stanchezza fisica, ci avrà senza dubbio più d'una volta rallegrato lo spirito per le interessanti, talvolta preziose addirittura, opere d'arte che abbiamo potuto ammirare.

Nell'itinerario che abbiamo seguito, studiandoci di renderlo più breve che fosse possibile, è compreso tutto ciò che di più importante sotto l'aspetto storico e artistico offre la nostra città; rimangono però altre cose degne d'essere osservate, e, avendo tempo disponibile, faremo bene a non tralasciarle. Nella *Chiesa di S. Agostino*, della quale fu posta la prima pietra nel 1257 dal Vescovo Guglielmino degli Ubertini, e che, dopo la cattedrale, è la chiesa più vasta della città, è da ammirarsi una stupenda tavola rappresentante la *Circoncisione* di *Domenico Pecori* (1506), il quale però in quest'opera fu aiutato dal *Soggi* e da un pittore spagnolo (forse da quel *Giovanni* detto lo *Spagna* che fu uno dei più valenti discepoli del Perugino). Alla chiesa di S. Agostino si giunge presto dal Corso V. E. voltando a sinistra, quasi di faccia allo *Spedale*. Il campanile di questa Chiesa è caratteristico per il coronamento a cuspide, di stile lombardo, costruito in materiale laterizio, esempio insolito nella nostra regione: tale coronamento rimasto per lunghi anni sconciamente deturpato, è stato oggi ripristinato, mancando solo le quattro cuspidi più piccole degli angoli della torre come era anticamente, e come vedesi in un dipinto esistente in una sala della Fraternita dei Laici.

Anche gli avanzi dell'*Anfiteatro*, situato nell'Orto di S. Bernardo, presso la Barriera V. E., meritano di non essere trascurati. Sono, pur troppo, miseri avanzi dell'antica grandezza aretina, ma quei resti testimoniano ancora la potenza a cui era giunta Arezzo sotto il dominio di Roma. La costruzione dell'*Anfiteatro*, formata di grandi mattoni, di pietre e di tenacissimo calcistruzzo, sopra al quale vedesi tuttora l'*opus reticulatum*, è difatti romana: l'arena era di forma ellittica, ed il suo asse maggiore misurava 36 metri: la parte occidentale è distrutta fino al suolo; a tramontana si vedono ancora alcuni pilastri ed archi che sostenevano i gradini; la parte che guarda mezzogiorno è meno danneggiata, ma vi fu edificato sopra il monastero quando l'Abbate di S. Maria di Monte Oliveto comprò questo luogo dalla famiglia Azzi (1333).

Nella vicina *Chiesa di S. Bernardo* erano un giorno, secondo quanto narra il Vasari, pregevoli pitture degli Spinelli, di Pier della Francesca, di Lorenzo di Bicci, e di altri. Solo rimane oggi nella sagrestia un buon affresco attribuito a *Domenico Pecori* (1512), rappresentante la *Vergine con S. Benedetto e S. Bernardo*. Entro l'arco della porta d'ingresso vedesi un *S. Bernardo* di *Fra Bartolommeo della Gatta*, e sulla volta del portico sono alcuni dipinti eseguiti da *Giorgio Vasari* nella sua giovinezza; tutte queste pitture hanno però molto sofferto.

Il trionfo di Giuditta *(Quadro del Benvenuti)*

Extra Moenia

Il caldo è soffocante, ma se non ci dispiacerà uscire di buon mattino, o se vorremo profittare delle ore meno calde verso sera, potremo vedere un pò i dintorni della città, avendo così agio di osservare qualche altra cosa degna d' essere ammirata.

Un giro intorno alla città servirà innanzi tutto a farci vedere l' intero circuito delle mura edificate da Cosimo I de' Medici allorchè costruì anche la fortezza col disegno di *Antonio da Sangallo*.

Se, uscendo dalla *Barriera Guido Monaco*, che già conosciamo, volgiamo a sinistra, troviamo a poca distanza l' altra *Barriera V. E.* costruita in questi ultimi anni in luogo dell' antica *Porta S. Spirito*, o *Porta Romana*, e quindi il pubblico mercato. Il magnifico viale cui fa ombra la doppia fila degli alberi, seguita fino a *Porta Nuova*, da cui si stacca la bella strada per Ancona, aperta sotto il dominio Napoleonico nei primi del Sec. XIX. Così questa e la via fiorentina, la quale fa capo alla *Porta S. Lorentino,* formano insieme una grande via di comunicazione fra il Tirreno e l' Adriatico, arteria commerciale importante, prima che la locomotiva percorresse le nostre pianure e passasse traverso ai nostri monti. Salendo lungo il *Giuoco del pallone*, si raggiunge il *Subborgo di S. Croce*, dove è la *Chiesa* dello stesso nome con una semplice ma elegante tribuna del principio del Sec. XIII.

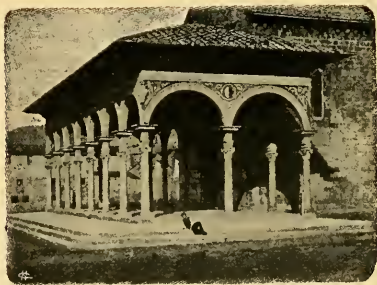
Di qui, abbandonando un momento il giro delle mura, potremo andare ai *Cappuccini*, e spingersi poi fino agli

Orti, la Villa gradita a Francesco Redi che l' arricchì di giardini e di vigne, e la cantò nel suo ditirambo, il *Bacco in Toscana,* rimasto esempio insuperato di poesia polimetrica nel Parnaso italiano.

Tornando indietro e seguitando il giro delle mura, troviamo il *Cimitero,* in un'altare della cui Chiesa si ammira una bellissima tavola di terracotta invetriata di *Andrea della Robbia,* la quale rappresenta la *Vergine col figlio in mezzo a S. Sebastiano e S. Fabiano.* Questa tavola venne qui trasportata dalla Chiesa di Sargiano, convento di francescani situato in un colle ameno a cinque chilometri circa dalla città.

Seguitiamo ancora e incontreremo gli *Archi,* così essendo ormai denominata comunemente la lunga fila di arcate sostenenti l' acquedotto, costruito nel 1602 da *Raffaello di Pagno* per portar l' acqua della valle di Coniaia alla Piazza grande.

Bella anche di qui si offre allo sguardo la campagna: i campi seguono ai campi, lieti di pampini verdi, sino ai monti lontani chiudenti in cerchio la pianura traversata da strade belle e frequentate. Seguitando la via intorno alle mura, possiamo rientrare in città per la *Porta S. Clemente* dinanzi a cui si distende ampia e diritta la strada che conduce nel Casentino, pittoresco lembo di Svizzera nel mezzo d' Italia.

Per poco che sia il tempo che abbiamo a disposizione, sarebbe fare offesa al nostro buon gusto se trascurassimo una gita a *S. Maria delle Grazie.* Dalla Barriera Vittorio Emanuele si percorre la via che già conosciamo, lungo il mercato, e invece di proseguire lungo le mura, c'incamminiamo per la strada che si presenta diritta: in pochi minuti ci troviamo sul vasto piazzale dell'antico *Convento,* cui sovrasta la collina nella quale si soffermò nel 1849 Giuseppe Garibaldi dopo l'eroica difesa di Roma.

S. Maria delle Grazie

Quivi era anticamente un bosco ed una fonte, la *fons tecta,* che S. Bernardo da Siena, venuto a predicare in Arezzo nella quaresima del 1444, avendo inteso che vi si

celebravano delle cerimonie pagane, fece distruggere, dopo esservisi recato seguito da tutto il popolo aretino.

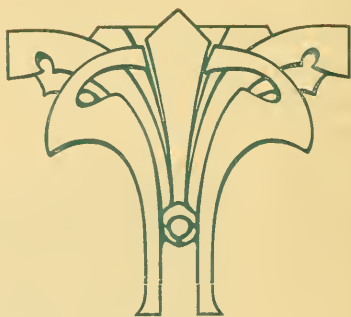
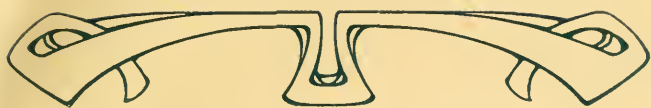
Il Comune di Arezzo nel 1449 cominciò a edificare sul luogo dell'abbattuto bosco la elegante Chiesa e la cappella col disegno di *M. Domenico del Fattore* scalpellino, e circa mezzo secolo poi, *Benedetto da Maiano* vi costruì il bellissimo portico, monumento artistico di suprema eleganza. Bello è pure l' *altar maggiore*, scolpito in marmo da *Andrea della Robbia*, e degno veramente di accogliere l' affresco di *Parri di Spinello*, rappresentante la *Vergine della misericordia.*

Le pareti di questa Chiesa erano un tempo adornate di pregevoli dipinti, ai quali fu data barbaramente una mano di bianco; in seguito però ai restauri fattivi recentemente, è ricomparso sulla parete destra un affresco di *Lorentino d'Arezzo*, rappresentante il *Pontefice Sisto IV in mezzo al Cardinal Piccolomini* (che fu poi Pio II) *e al Cardinal di Mantova.* È ricomparsa pure la ricca decorazione policroma delle crociere, che è stata completamente restaurata. In una piccola stanza a levante della Chiesa, si ritrovò inoltre un avanzo interessantissimo degli affreschi di *Pier della Francesca,* che decoravano il loggiato, il quale un tempo circondava il vasto piazzale, e che fu demolito e in parte murato sulla fine del secolo XVIII.

Vogliamo fare una passeggiata anche più lunga? Si tratta questa volta di salire il monte, e incontreremo un pò di fatica, ma son sicuro che rimarremo soddisfatti. Uscendo da *Porta Nuova*, avviamoci a *Castelsecco* e saliamo il colle prediletto anche oggi per le villeggiature come al tempo in cui Giovanni Rondinelli indirizzava la sua relazione sopra Arezzo a Francesco I di Toscana; oltrepassiamo la piccola *Chiesa di S. Cornelio* dinanzi a cui sta *agile.... quasi accennando l'ardüo cipresso,* saliamo fino alla pineta che ci conforterà di un' ombra gradita, e con altri pochi passi ci troveremo davanti alle *mura etrusche,* a questa singolare costruzione ciclopica, che ci farà pensare alle difficoltà inaudite che anche i moderni ingegneri dovrebbero superare per portare in cima ad un monte, sollevare e mettere a posto con tanta esattezza gli enormi macigni dei quali è formato questo recinto. L'arco etrusco dell'augusta Perugia ci colpisce per l' ardimento col quale quegli antichissimi costruttori disposero nell' alto ed ampio giro della volta i macigni immensi, stretti l' uno contro l' altro senza unione alcuna di calce, ma non minore ma-

raviglia producono in noi queste poderose reliquie di un popolo forte che ebbe una civiltà memorabile, e lasciò una traccia luminosa nella storia delle genti.

Ma il sole declina, ed annotta. Dobbiamo lasciare le mura vetuste, che sono ora nascondiglio alle volpi, e cuoprono forse le ossa ignorate di antichi guerrieri, difensori gelosi della loro libertà. Volgiamo lo sguardo alle valli sottostanti e alle colline sui cui fianchi si svolge, serpeggiando, la linea ferrata dell' Appennino.

La notte intanto si avanza, e, mentre scendiamo il colle, l'ombra ha invaso ormai la campagna: la natura si addormenta in una quiete solenne: lontani, giù in basso, gli archi elettrici, già accesi, scintillano sulla città che ci chiama e ci aspetta.

Dati Scientifici

SULLA CITTÀ DI AREZZO

Posizione geografica (*Osservatorio meteorologico di Arezzo*)

Latitudine Nord 43°,28
Longitudine da Roma 0°,36
Altezza sul livello del mare (Pozzetto del barometro) 277 m.

Elementi del clima

a) Media annuale 13°,6
b) Media di Gennaio 4°,2
c) Media di Luglio 23°,9
d) Media delle minime annuali 8°,5
e) » massime » 18°,6

Media pressione atmosferica 737 mm.
Umidità assoluta (tensione del vapore acqueo) 8 mm.
Umidità relativa 61,7 %
Giorni piovosi nell' anno 127
» nevosi » 15
Media altezza annua della pioggia caduta mm. 893,7

Queste medie, ricavate dalle osservazioni di 24 anni, ci sono state gentilmente favorite dal Sig. Prof. ORESTE CIRRI, Direttore dell' Osservatorio Meteorologico di Arezzo.